Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 7

Artikel: Sentinella notturna

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-708670

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RESISTERE

Sono trascorsi due anni dal giorno in cui, lasciato l'ufficio, la bottega e abbandonato in un angolo del prato il carro del fieno, abbiamo indossato il grigio-verde, messo il casco e impugnato con mano ferma il moschetto.

La patria, circondata da una barriera di ferro e di fuoco, chiamava i suoi figli alla frontiera e tutti siamo partiti, senza guardare indietro per non vedere le lagrime dei rimasti; tutti abbiamo risposto «presente», con voce nuova, più dura, più grave.

*

Abbiamo ripreso le nostre abitudini di soldato, ripetuto gesti e frizzi dei «corsi» passati. La marcia è diventata facile. Si marcia senza pensarci e senza trascinare piedi stanchi e indolenziti.

Abbiamo cambiato molti accantonamenti. Senza tanto materiale ci formiamo ambienti simpatici dove ci troviamo bene, da camerati. Abbiamo imparato molte cose. Si conoscono meglio i capi, i camerati, la compagnia; il bruno mitragliere è sposato, ha tre bambini; il caporale dalla voce senza uguale fa l'agricoltore e approfitta dei suoi congedi per mungere le sue vacche e dare il concime ai suoi campi. Questi particolari non ci interessavano quando eravamo in servizio per tredici giorni all'anno. Ma ora che si vive insieme, questi dettagli sono importanti nei nostri discorsi. Ci sono inoltre le preoccupazioni, i genitori vecchi e senza risorse, le donne senza sussidi e con i bambini che portano in giro, i cattivi padroni che minacciano di licenziare l'impiegato che non può lavorare perchè fa il suo dovere. E allora «apatia e noia» vi afferrano, vi stringono il cuore e vi martellano il cervello. Perchè siamo qui, se nessuno ci attacca? Perchè partire dal paese, in cui ci siamo da settimane e dove ci troviamo così bene? Perchè l'istruzione individuale, il sacco sulle spalle? Perchè?

Perchè?

Perchè questa guerra è una guerra che rode i nervi, il morale, il coraggio.

Perchè vincerà chi avrà saputo tener duro, sia solo per un quarto d'ora di più.

*

È facile a dire: Non è difficile resistere e sopportare quando si ha tutto, salario, casa propria, affitto pagato e così via. Ma quanti ce ne sono di questi? Quando gli affari vanno male — e ciò avverrà immancabilmente in un paese come il nostro, che dipende dall'estero per importazioni ed esportazioni — vanno male per tutti, per la collettività, sia per il padrone che per l'operaio, per il direttore e per l'impiegato. Le perturbazioni economiche non colpiscono una sola classe, ma ci colpiscono tutti.

Anche se non fossimo trascinati nella mischia — e non ne siamo certi — bisognerà tener duro.

Resistere nelle discipline, essere soldati poichè siamo uomini che sappiamo ragionare, perchè sentiamo intorno a noi la curiosità dei servizi d'informazione che ascoltano, spiano e cercano di scoprire se esiste una parte debole nella nostra corazza.

Resistere moralmente.

Lottare contro se stesso e per gli altri. Assistere i camerati nei momenti critici, dar mano al borsellino anche se non vi restano che pochi soldi. Tener duro significa lottare, lottare senza tregua perchè il gruppo, la sezione, la compagnia, rimangano un tutto forte e vivo.

Tener duro significa anche sacrificarsi. Rinunciare a cinque dei dieci giorni di congedo, perchè il camerata del gruppo possa anche lui recarsi a rivedere la madre e la fidanzata.

Rimpiazzare nel turno di guardia il camerata che tossisce così forte da non poter quasi dormire la notte. Aiutare dove è necessario e amare quando è necessario.

*

Si, noi vogliamo tener duro, nonostante i dolori e le preoccupazioni, la neve, il freddo, la fatica, tener duro per noi, per le nostre famiglie, per i camerati e per i capi, tener duro perchè l'abbiamo giurato davanti alla bandiera, tener duro perchè la nostra patria svizzera viva ora e sempre.

P. N. (trad.)

Impressioni

Sentinella notturna

Notte inoltrata. Ora piccina, come suol dirsi. Il caporale mi scuote, è giunto il mio turno di guardia. Un colpo alla coperta e d'un balzo eccomi in piedi.

Mezzo assonnato infilo automaticamente le scarpe, poi la tunica; e dopo essermi stretto alla vita cinturone e gibernette, imbracciato il fucile e calzato il casco, seguo il caporale che con passo sostenuto imbocca la strada maestra.

Svoltiamo a sinistra e proseguiamo per un sentiero stretto e maltenuto, irto di sassi d'ogni dimensione e poco adatto alla marcia in quelle ore di totale oscurità.

Finalmente eccoci di fronte alla sentinella che con l'arma alla spalla aspetta il momento di essere sostituita, poi prendo il suo posto. Caporale e sentinella si allontanano, ed il loro pesante passo si perde nella oscura e fredda notte.

Da quel momento incominciano le riflessioni, le meditazioni. Fatto qualche passo, guardo fisso davanti a me, e fra le quinte di due magazzini (la cui custodia forma parte integrale della mia consegna), intravvedo il pallido bagliore di luce della stazione vicina. Alzo lo sguardo ed ecco ergersi nella loro mole oscura le dure sagome di tanti picchi che s'innalzano eccelsi verso l'infinito.

A distogliermi da questo scenario, ecco un treno notturno che passa: un lungo convoglio di vagoni... poi il rumore dello stesso si perde in lontananza. L'incessante scrosciare dell'acqua nella sottostante vallata mi accompagna nel pensiero che vola ai miei cari: la mamma, la moglie le rivedo lì a due passi. E la mia piccina che dormendo, nel suo piccolo cervello sognerà forse il suo papà... Caro angioletto, un giorno tornerò per poterti finalmente cullare e stringere amorosamente fra le mie braccia... Intanto, l'arma al piede, con serena volontà, io sto qui a compiere il mio dovere di cittadino soldato.

Migliaia e migliaia di altri soldati sparsi ovunque su questo lembo di terra sacra, come me impugnano decisi il loro fucile, pronti a qualunque evento, e tramandano ai loro figli quelle tradizioni di gesta eroiche che da secoli sono per noi Svizzeri motivo d'orgoglio di fronte al mondo intero.

Nel susseguirsi di questi pensieri ecco l'orologio del campanile di questo paesello alpestre scandire i corti rintocchi che l'eco della montagna porta lontano.

Le due ore di guardia sono così passate.

Infatti odo già in lontananza il passo grave del caporale che con la nuova sentinella avanza sul tortuoso sentiero, poi la loro sagoma si profila distinta nella penombra, ed eccoli giungere vicino. Un saluto, un frizzo, e di nuovo io seguo il caporale verso l'umile giaciglio di paglia che mi attende.

Mi sdraio arrotolandomi attorno al corpo la soffice coperta.

Il pensiero torna di nuovo ai miei cari lontani. Abbozzo una preghiera per loro. Infine il sonno ristoratore, quello dei modesti...

Dal campo, settembre 1941.

Fuc. Lisio De-Vecchi.